

Domeniche della Bellezza

catechesi per adulti tra arte, storia, fede, gusti, profumi e suoni

15 settembre 2019

parrocchia santa Maria Assunta

allegato allo SM. anno V. numero 3

Il nostro intento

Riprendiamo il nostro viaggio nella bellezza per incontrare gli spunti di Dottrina che alimentano la nostra formazione e quindi la nostra fede nel signore Gesù.

Sono Quattro le città con d'arte che visiteremo:

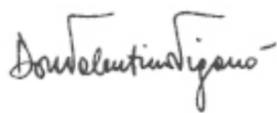
Domenica 29 Settembre saremo a Vercelli
Domenica 27 Ottobre saremo a Domodossola
Domenica 16 Febbraio saremo a Lodi
Domenica 26 Aprile concluderemo con Pavia.

Ma quest'anno la bellezza si amplia. Toccherà anche i gusti e i profumi. Infatti ad ogni città abbineremo la conoscenza dei vitigni e dei vini locali, visitando una cantina e degustando dei vini prodotti sul posto.

Come si abbina la conoscenza di viti e vini con una catechesi? Certamente fanno parte del bello e del buono che Dio ci ha dato: ma dove vi troviamo la Dottrina? Nella coltivazione della vite abbiamo una parabola esplicita della Vita Spirituale: la vite si coltiva con le stesse dinamiche con cui siamo chiamati a curare la nostra anima. Curare, potare, alimentare, raffinare, difendere, conoscere, perseverare, appassionarsi... sono dinamiche spirituali. E poi, non è forse il tralcio unito alla vite che ci parla della Grazia Santificante?

Ma c'è qualcosa di più profondo. Noi siamo abituati a leggere la Parola che Dio ci ha rivelato nella Sacra Scrittura. Ma il Signore ci ha parlato “in diversi tempi e diversi modi”. Colui che ha creato la natura ci parla attraverso i suoi ritmi e le sue leggi. Conoscere la natura significa imparare a conoscere e rispettare quella Parola del Creatore, la mano di Dio, che si trova iscritta dentro di essa.

Infine siamo Cattolici, quindi sappiamo che apprezzare i doni di Dio significa lodarlo. Come scrive Sant'Agostino: “E' proprio del cristiano credere in Dio e godere sempre di Lui e dei suoi doni”. Buon cammino!



Iscrizioni

**Le iscrizioni si raccolgono in segreteria
a partire da lunedì 16 Settembre 2019
fino a giovedì 26 Settembre**

Completati i posti si accetteranno
solo iscrizioni con riserva

Quota di iscrizione € 24,50

La quota comprende: viaggio a/r in pullman, (€ 10,00);
audioguide (€ 2,50);
visita e degustazione (€ 12,00).

I ragazzi pagano € 12,50

Domenica 29 Settembre Prima Domenica della Bellezza

Alla scoperta della Basilica di S. Andrea a Vercelli

Alla ricerca del gusto Cantine Anzivino a Gattinara

1.

Ora 13.00 partenza dall'Oratorio

2.

**Arrivo a Vercelli e visita del complesso della Basilica di Sant'Andrea
assieme al Chiostro adiacente
due gioielli del gotico italiano di ispirazione cistecense**

Alle ore 14.30

dopo essere giunti in città contempleremo la bellezza sia esterna che interna della Basilica
edificata tra il 1219 ed il 1227.

Ci soffermeremo particolarmente ad ammirare il Coro.
Recita del Vespero.

Alle ore 16.00

a passeggio per la città e tempo per un caffè.

3.

**Visita alle Cantine Anzivino di Gattinara
con presentazione dell'arte della vinificazione**

Alle ore 17.00

Saremo accolti da Emanuele che da imprenditore ha cambiato vita dedicandosi
alla produzione del vino.

Ci condurrà nella visita alla sua cantina ottocentesca
spiegandoci i processi di produzione di due vini locali da uve Nebbiolo:
il Gattinara e il Nebbiolo Costa della Sesia

4.

Degustazione

Alle ore 18.00

Degusteremo i due vini che abbiamo imparato a conoscere. Possibilità di acquisto.
Poi ritorno previsto per le ore 19.30

Basilica di Sant'Andrea

La basilica di Sant'Andrea è uno dei monumenti più importanti e conosciuti della città di Vercelli. Si tratta di un esempio precoce di architettura gotica italiana, ispirato a modelli cistercensi. Ha la dignità di basilica minore.

Fu fondata nel 1219 per volontà del cardinale Guala Bicchieri e completata nel 1227. In essa si fondono in modo paradigmatico la tradizione romanica (rintracciabile nella facciata a capanna e nelle loggette ad archetti) e i nuovi influssi del gotico europeo. La facciata stretta tra due torri (caso piuttosto raro in Italia), presenta tre portali strombati. Due fasci di colonnine attorniano il portale di centro e sfociano nel più basso dei due ordini di loggette che separano la facciata vera e propria da un frontone triangolare di ispirazione classicheggiante. L'ampio rosone è posto all'incrocio delle diagonali che fendono la facciata. Il tracciato è razionalmente proporzionato, "lucido come un teorema e tuttavia pieno di contenuta tensione: o come una verità logica intuita nell'estasi" (Giulio Carlo Argan). Ampio valore è poi stato dato dal progettista alla qualità cromatica dei materiali usati: c'è il bianco dell'intonaco, il rosso del mattone, il verde delle sagomature. All'esterno, spiccano il tiburio ottagonale, sormontato da un'alta lanterna, e gli archi rampanti.

Geza de Francovich attribuisce la lunetta del portale centrale della basilica (che rappresenta il martirio che l'apostolo Andrea subì in croce a Patrasso) all'architetto e scultore Benedetto Antelami, mentre Argan attribuisce ad Antelami l'intera progettazione.

L'interno è a croce latina commissa, mentre il coro ha forma rettangolare.

La poderosa mole della costruzione si alleggerisce e trova una sua sobria eleganza grazie ad un insieme di elementi decorativi e di colori che ne connotano suggestivamente l'aspetto. Lungo tutto il suo perimetro corre una galleria con colonnine e capitelli a crochet che prolunga idealmente la loggetta inferiore della facciata; essa è sormontata da una decorazione ad archetti pensili incrociati a due a due che poggiano su mensole scolpite (con figure di teste, di animali fantastici e motivi vegetali). Tali elementi compongono, sotto la falda del tetto, una fascia di colore bianco che si staglia per contrasto sul rosso dei mattoni.

Il contrappunto tra il bianco ed il rosso connota anche l'aspetto del tiburio (anch'esso ingentilito da una loggetta formata da esili colonnine) e quello delle torre campanaria che lo sovrasta, con le sue specchiature bianche aperte da monofore e da bifore e con le rosse cornici marcapiano che ne segnano l'altezza, sino a giungere alla scura cuspid finale ed ai pinnacoli che la circondano.

Interno

Una schietta impronta gotica caratterizza l'interno della basilica, con le sue tre navate, il transetto, l'alto tiburio ed il coro.

Le tre navate sono divise tra loro da archi ogivali sorretti da pilastri a fascio con un elemento centrale cilindrico circondato da otto colonnine, le cui membrature risalgono lungo le pareti sino a congiungersi con i costoloni delle volte a crociera gotica che segnano le diverse campate, rettangolari nella navata centrale, quadrate in quelle laterali. Gli spazi interni sono messi in risalto dalla bicromia delle ghiera e delle diverse membrature. Si crea così, assieme al rosso degli archi ogivali, un deciso contrasto cromatico con il bianco delle nude pareti, producendo una sottolineatura delle strutture architettoniche di grande suggestione.

La navata destra prende luce da sei monofore, mentre quella di sinistra è illuminata da altrettanti oculi aperti sul lato del chiostro. Su ognuno dei due bracci del transetto si aprono due cappelle absidate.

All'incrocio tra la navata centrale ed il transetto s'innalza il tiburio. I quattro pennacchi che segnano il raccordo tra il tiburio e la struttura sottostante sono impreziositi da singole colonnine poggianti su mensole figurate che salgono sino a raggiungere le trombe coniche del tiburio, dove, su altre mensole in pietra, trovano posto sculture (di scuola antelamiana) raffiguranti i quattro simboli degli evangelisti. Tali mensole sono a loro volta sovrastate da una curiosa decorazione a fresco con ventagli e girali. Più in alto, lungo le otto pareti del tiburio, si apre una galleria con archi ciechi (tre per ogni lato) che precede la volta a cupola segnata da otto spicchi.

Oltre lo spazio del capocroce, nell'abside che chiude longitudinalmente la navata centrale, trova posto il presbiterio e l'ampio coro a pianta rettangolare, copiosamente illuminato da un rosone e da tre ampie monofore ed ornato da stalli lignei del primo Cinquecento.



Viticoltori in Gattinara. Cantina Anzivino

la Tradizione

La voglia di vivere in campagna è stata la molla che, nell'ormai lontano 1998, ha spinto Emanuele e Sabrina, di origini milanesi e di estrazione professionale diversa dalla viticoltura, a ristrutturare una vecchia distilleria chiusa da anni, vicina al centro storico di Gattinara, per farne un'azienda vitivinicola. Forse non poteva andare diversamente visto che il nonno - Luigi - era di queste zone, bottaio e viticoltore con il soprannome di "Ciuppasell", osò curare la peronospera con la poltiglia bordolese spennellando i grappoli uno ad uno, ottenendo grandi risultati, tanto da guadagnarsi diplomi di merito già negli anni '30. Da Luigi il testimone passa al figlio Cesare - papà di Sabrina - che pur esercitando altra professione, per tutta la vita dedica il suo tempo libero alla cura delle vigne. Questa dedizione affascina Emanuele e Sabrina che nel 1998 decidono di trasformare questa tradizione di famiglia in una vera e propria attività vitivinicola, che è oggi l'oggetto principale dell'azienda Anzivino.

Coltivare Vigneti

Alla passione, gli Anzivino, abbinano l'attenzione per la qualità, che oggi significa grandi capacità professionali legate al rispetto per la tradizione; dalle zone esposte a mezzodi e più vocate delle colline gattinaresi ottengono il meglio della produzione. Emanuele, coadiuvato dall'enologo Giuseppe Zatti, riesce a tradurre l'affetto per la vigna in eccellenti vini, trattando con il dovuto rispetto il Nebbiolo, vitigno che è il vero re di questa zona. Uva Rara (localmente detta Bonarda), Vespolina, Croatina ed Erbaluce (localmente detto Greco) sono gli altri vitigni autoctoni che impreziosiscono l'orizzonte enologico delle terre del Nord Piemonte. In cantina si utilizzano grandi botti in rovere di Slavonia per l'invecchiamento del Gattinara DOCG, così come tonneau da 500 litri in quercia di Allier, per affinare profumi e sapori ed esaltare la piacevolezza dei vini.

Vigne

I nostri vini nascono dalle colline formatesi sulle rocce fossili del Supervulcano del Sesia, ai piedi del Monte Rosa. Estati abbastanza calde ed escursioni termiche accentuate favoriscono un microclima atto a preservare ed esaltare le caratteristiche organolettiche del Nebbiolo. La storia delle colline di Gattinara inizia 300 milioni di anni fa' quando l'unico continente (Pangea) era costellato da numerosi vulcani; in quella che oggi è l'area della Valsesia un'immane eruzione diede forma ad una caldera di 15 Km di diametro: il Supervulcano. Quando l'Africa si staccò dal Sud America collidendo con l'Europa, si originarono le Alpi e nell'area che oggi comprende la Valsesia si creò un ripiegamento dell'intera crosta terrestre che fece risalire le sue parti più profonde in corrispondenza dalla Linea Insubrica. Grazie a questo processo oggi possiamo osservare quello che costituiva la crosta terrestre sotto al vulcano, fino ad una profondità di circa 25 Km: lo si vede percorrendo la Valsesia, da Balmuccia fino a Gattinara, una situazione unica al mondo. In terreni con caratteristiche uniche al mondo il Nebbiolo trova una delle sue migliori e più particolari espressioni.

Vini

Dal 1990 il Gattinara si fregia della "Denominazione di Origine Controllata e Garantita", il cui disciplinare prevede che sia composto da uve Nebbiolo per un minimo del 90% e da Vespolina e Uva Rara per il rimanente. Il grappolo del Nebbiolo ha dimensioni medie, con forma piramidale allungata mentre l'acino, non molto grosso, è di forma quasi ellissoidale, con la buccia di color viola scuro, ricoperta da una "patina" chiara - la pruina - simile ad una nebbiolina, da cui forse il nome. Un'altra tesi vuole che il nome derivi dalla nebbia che, nelle ore dell'alba, accarezza i pendii collinari all'inizio di ottobre, quando la vendemmia del Nebbiolo è in pieno svolgimento. Dall'uva Nebbiolo si ricavano vini di grande struttura e longevità, rinomati in tutto il mondo.

